

L'ANALISI

03374

03374

03374

03374

Gas e migranti, il doppio flop della Ue

di Adriana Cerretelli — a pagina 6

L'analisi

SENZA AZIONI COMUNI
LA CRISI MIGRATORIA
CORRODE SCHENGEN

I FALLIMENTI

L'ennesimo flop, dopo quello sull'energia, mette a nudo l'incapacità dei 27 di trovare soluzioni

di Adriana Cerretelli

Dopo un altro flop l'altro ieri sulla fissazione di un tetto al prezzo del gas - in Europa se ne discute invano ormai da 15 mesi - dopo l'ennesimo rinvio e un nuovo Consiglio straordinario Ue il 13 dicembre, ieri a Bruxelles si è replicato sull'immigrazione: altra ministeriale straordinaria, altro dossier bollente ma impossibile, indecisionismo e ipocrisie inequagliati, mini passi avanti forse.

Se la melina sul fronte energetico ha avuto effetti devastanti in Italia e nell'Unione con inflazione fuori controllo, recessione di entità ancora ignota, erosione dei redditi, deindustrializzazione diffusa e pioggia di aiuti pubblici per limitare i danni, il surplace sulla irrisolta questione migratoria alla lunga rischia di fare anche peggio.

Non solo per i guasti politici che la vicenda Ocean Viking ha prodotto nei rapporti tra Italia e Francia, cui ora si tenta da entrambe le parti di rimediare come già con la crisi dell'Aquarius nel 2018. Non solo perché alimenta diffidenze tra i 27, voglie di rinazionalizzazioni e di intese separate ma perché non cessa di corrodere Schengen e il mercato unico, due pilastri fondamentali della crescita europea grazie alla garanzia della libera circolazione di persone, merci e servizi.

Il boom dei prezzi dell'energia ha raggiunto i massimi l'estate scorsa, quello dei migranti, dopo la pausa Covid, quest'anno è esploso senza clamore ma non ha ancora toccato il picco. I dati di Frontex, l'Agenzia europea per la tutela delle frontiere esterne,

sono inequivocabili: nei primi dieci mesi dell'anno sono stati 281 mila gli immigrati irregolari entrati nell'Unione, il 77% in più rispetto al 2021, incremento senza precedenti dalla crisi "siriana" del 2015-16. Dalla rotta dei Balcani ne sono arrivati 128.500, un aumento del 168 per cento.

Il Mediterraneo centrale, la rotta che ci riguarda direttamente, ha registrato oltre 85 mila sbarchi con un'impennata del 59%, cui si aggiungono gli oltre 35 mila del Mediterraneo orientale (+122%). In breve, gli arrivi dal Mare Nostrum più o meno eguaglano quelli via terra.

A questi numeri si aggiungono i richiedenti asilo: 84.500 solo in agosto, altro record mensile dal 2015-16, oltre a 5 milioni di ucraini che, per sopravvivere al gelo, al buio e alla sete potrebbero presto riprendere la via dell'Unione.

Le cifre dicono di un'emergenza non locale ma generalizzata che riguarda l'Europa intera e impone con urgenza risposte europee. Tanto più che povertà, guerre, riscaldamento climatico, pressione demografica continueranno ad alimentare fughe dalla vicina Africa come dalle zone più sfavorite del pianeta.

La realtà dimostra che non ci sono muri che tengano e che anche la chiusura delle frontiere serve a poco per fermare i movimenti degli irregolari ma a molto per distruggere la libertà di circolazione europea.

Da più di due anni il Patto su asilo e immigrazione proposto da Bruxelles giace inerte sul tavolo dei 27 che anche per questo subiscono i flussi invece di controllarli. Per tamponare la crisi, la Commissione Ue ora punta su misure di pronto intervento: rafforzamento degli

accordi con Tunisia, Egitto e Libia per frenare gli arrivi e aumentare i rimpatri, operazioni di ricerca e salvataggio più coordinate, una sorta di codice di condotta per le Ong, maggior solidarietà tra partner sui ricollocamenti, sempre volontari e con poco seguito. La Francia, che per ritorsione contro l'Italia li ha sospesi, sui 1.500 migranti che doveva ospitare ne ha accolti 38.

Le misure rispondono alle richieste italiane e mediterranee ma non a due questioni centrali: una seria politica europea per l'Africa e la necessaria simmetria tra la responsabilità obbligata verso i migranti dei paesi di primo sbarco e la solidarietà invece tutta volontaria dei partner sulla loro redistribuzione. Impossibile per ora sciogliere i due nodi: ragioni di rivalità politiche in Africa e di sfiducia reciproca in Europa. La frammentazione però non paga né con l'immigrazione né con l'energia.

Come uscirne se Francia e Germania, i due paesi leader, non si fanno scrupoli, come ieri a Berlino, di ribadire la solidarietà bilaterale sulle forniture energetiche in caso di difficoltà proprio quando il giorno prima a Bruxelles uno dei pochi accordi raggiunti dai ministri dell'Energia riguardava la solidarietà a 27 per le stesse ragioni? Evidentemente ci sono solidarietà più solidali di altre. È così che in Europa i problemi diventano macigni. Ma non fa bene a nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

